In «La danza dei veleni» la Rinaldi riprende le avventure della sua detective ipovedente, stavolta alle prese con il traffico di animali e un serial killer che usa ragni velenosi per uccidere

«La mia Blanca ora è pronta per la fiction»

Ugo Cundari

Dopo sei anni torna in libreria Bianca Occhiuzzi, detective ipovedente esperta di dendrofilia e di intercettazioni. La sua nuova avventura è *La danza dei veleni* (n.n. pagine 224, euro 16,50), la quarta dopo *Rosso caldo*, *Bianca e Tre, numero imperfetto*. Stavolta si deve occupare di traffico di animali illegali provenienti dall'estero e di un serial killer che per uccidere le sue vittime usa il phoneutria, un raro esemplare di ragno velenoso di quattro centimetri. L'inventrice di Bianca, la scrittrice napoletana Patrizia Rinaldi, laureata in Filosofia, è una tipa poco presenzialista che ha tenuto per undici anni corsi di scrittura creativa al carcere di Nisida. In questi giorni ha firmato con una casa di produzione romana per una serie tv con protagonista la sua Bianca.

Rinaldi, quando vedremo sugli schermi la detective?

«Un attimo, più o meno. Dopo la firma adesso viene il difficile, la scelta degli attori e dei luoghi, la sceneggiatura».

Difficile decidere il volto giusto per Bianca, idee?

«Non glielo dico. Però deve essere un attrice capace di trasmettere la selvaticità della mia eroina. Lei ha un carattere all'opposto di quello domestico di molte donne di fiction. Non è docile, è poco ragionevole. È una donna che ha dovuto fare del danno una risorsa. La vita le ha insegnato a essere un'altra che consolante».

PATRIZIA RINALDI
La danza dei veleni
EDIZ. DE FERRARI
CIRCA 16,50

Poi deve saperci muovere come una non vedente.

«Si ma deve farlo non come se fosse un impaccio. Il mio personaggio vuole smantellare i clichè sulla disabilità. Anche se non vede, Bianca ha tutti gli altri sensi sviluppati, e poi fa l'amore, si arrabbia, mena testa a tutti. La sua fragilità è solo apparente».

In questo nuovo libro le regalano un cane

«Si chiama Gianni, dovrebbe aiutarla sia per lei è da intralcio, non ha bisogno di nessun aiuto. È un animale intuitivo e le fa tornare in mente ricordi tragici, quando ha perso la sorella, i tradimenti subiti. Per curarla va da un veterinario e da lì prende spunto l'indagine sul traffico di animali. Insieme a lei ci sono soliti colleghi, il commissario Marinoschello, l'agente scelto Cetta, i suoi due amori Liguori e Michele».

Romanzo animalista?

«Racconta le esistenze scartate, umane e animali. Di mezzo c'è una forma di criminalità organizzata che fa poco notizia ma ha giri d'affari molto proficui. A governare c'è un boss improbabile, che vive in serraglio e dedica la sua esistenza al traffico di animali rari».

Bianca indagherà su di lui e sul killer del ragno.

«C'è anche una terza indagine, quella che lei compie su se stessa. Mi sono bastata con una tesi sul non razionale. I miei libri non possono non riportare, questo soprattutto. Bianca riflette sul senso – non senso dell'esistenza, del dolore, della verità. Ma non voglio spoilerare i miei lettori, corro di intermezzo, sono disorpola di Fruttero e Lucentini. Anche questo senso serio mantengo uno sguardo leggero».

C'è più Napoli, rispetto a prima, in questo romanzo, ma fa da sfondo.

«Vivo a Posillipo, che amo perché sono legata alla sua vecchia anima operaia. E poi c'è Napoli, stavolta la vicenda interessa non solo i Campi Flegrei, dove c'è il commissariato, ma anche piazza Dante. Il centro storico, il Vomero. Non mi piacciono le time defilate per raccontare Napoli. Oggi è è il set della camorra o quello della città da cartolina. La mia Napoli è una città metropolitana normale, dalla quale cerco di mantenere un distacco neutro. A volte quando racconto la storia posso anche dimenticarla».

Che cosa ha imparato dall'esperienza con i ragazzi di Nisida?

«Dai detenuti ho imparato tutto. Hanno avuto su di me un impatto emotivo talmente personale da cambiare la mia visione della vita. Ho capito che le variabili imprevedibili irrompono continuamente nella realtà, che le definizioni sociali sono un dogma contro cui lottare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PER LA SERIE TV SERVE UN'ATTRICE CHE SIA CAPACE DI TRASMETTERE LA SELVATICITÀ DELLA MIA EROINA»

«DALL'ESPERIENZA CON I DETENUTI A NISIDA HO IMPARATO TUTTO: HANNO CAMBIATO LA MIA VISIONE DELLA VITA»

I AUTORI Patrizia Rinaldi rilancia il personaggio di Bianca, detective ipovedente

San Giorgio

Vannucchi e Bruno visita alle ville-set

Il cartello di Villa Vannucchi (nella foto) dove Massimo Troisi ambientò la scena iniziale di «Ricomincio da tre» con Lello Arena e gli interni di Villa Bruno dove sono stati girati alcuni momenti de «Le mani sulla città» di Francesco Rosi fanno parte della visita guidata nelle due residenze di San Giorgio a Cremano oggi alle 17 per «Itinerari veneziani» a cura della Fondazione Ente Ville Vesuviane dell'Associazione Amici delle Ville e del Sito Vesuviani, che quest'anno racconta le ville del Miglio d'Oro come sede di teatro d'autore. All'ingresso della villa, condotta dall'architetto Celeste Fiduca, seguirà un concerto di Irio Kerbaker (Marcello Sinigaglia: Gentile, mandolino; Dario De Luca, chitarra; Davide di Sauro, contrabbasso). Appuntamento alle 17 in via Cavalli di Bronzo 22 a San Giorgio a Cremano. Partecipazione gratuita fino a una settimana prima, prenotazione obbligatoria (prenotazioni@villevesuviane.net).

Libreria Raffaello

Nel libro di Sacco Artemisia a Napoli

Kairòs Edizioni presenta il volume *Artemisia e gli occhi del diavolo* di Bruno Sacco, domani alle 18 alla libreria Raffaello in via Kerbaker 35. Interverranno con l'autore Mauro Giancaspro e Rita Felerico, Modena Fiorella Franchini. Intermezzi musicali di Marcello e Ottavio Gelone (chitarra, tamburra e mandolino). Letture e canto di Lella Conti. *Artemisia e gli occhi del diavolo* di Sacco, è un romanzo che concentra le sue vicende nel periodo napoletano della pittrice Artemisia Gentileschi. È la pittoresca del 1630. Artemisia, già nota altrove per il suo talento di pittrice e per la sua bellezza, raggiunge Napoli sulle orme del suo mito Caravaggio per tentare nuove esperienze d'arte e di vita. Scopre una città traboccante di fervore culturale e di talenti artistici, ma anche preda di una triste decadenza economica e sociale: un cruciale vivente di eccidenti contraddittorie.

Sguardi femminili a teatro: drammaturghe, su il sipario

Donatella Trotta

Sipario aperto sulle drammaturghe. A partire dalla scrittura delle origini che almeno dal Cinquecento fino ai nostri giorni, in Italia come all'estero, offre un (poco noto) sguardo femminile sul teatro che vale la pena di (ri)conoscere, per la sua variegata ricchezza. Basti solo pensare che già nel [illegible] non parlare poi di autrici come Isabella Andreini, che con la sua *Pazzia* (1589) e con le *Donne delle Compagnie dei Gelosi* influì sul costituirsi della sensibilità teatrale della dell'arte, intrecciando tradizione comica popolaresca e gusto letterario dell'accademia. Ed è non a caso dedicato proprio alle «Scrittrici di teatro» un convegno – promosso dalla Federico II e dall'università di Firenze – in programma domani e martedì tra la sala convegni al Palazzo degli Uffici e l'aula Pessina, con un articolato focus (diacronico e sincronico) sul fecondo nesso dramma-teatro non sempre approfondito nella sua ricchezza.

La due giorni napoletana fa un ulteriore passo avanti, ponendo in dialogo docenti universitari e giovani studiosi con protagonisti del panorama teatrale e cinematografico contemporaneo (Cristina Comencini, interpellata su «Donna letteratura, teatro: drammaturgia a confronto», domani alle 12; e Maurizio de Giovanni, «Dal Romanzo al poliziesco», martedì alle 16), accanto all'approfondimento storico-critico di autrici che con le loro opere teatrali hanno attraversato i secoli tracciando sentieri paradigmatici, ma spesso poco noti al pubblico, sull'orizzonte artistico e culturale nazionale ed europeo. Tra queste, Isabella Andreini, Dodata Salviano, Elisabetta Caminer, Anna Maria Ortese, Franca Valeri, Fabrizia Ramondino ed Emma Dante, al centro degli interventi di Matteo Palumbo, Beatrice Alfonzetti, Pasquale Sabbatino, Daniela De Liso, Pierma[illegible] Cocchi, Clara Allasia.

Martedì [illegible] contribuiti di [illegible] Maucari, Crescentino, [illegible] Giuseppina [illegible] Cuomo a fuoco le figure di Annie Vivanti, Titina De Filippo e Natalia Ginzburg, seduti in tre sessioni da Franca Matitia, Maria Ghiorzi, si chiude il dibattito con spettacolo [illegible] e cinematografo [illegible], spiegano riposizioni la drammaturgia contribuite [illegible] ad una [illegible] di teatro».

DALBOR Da sinistra Cristina Comencini e Maurizio de Giovanni

DA ANNIE VIVANTI ALLA ORTESE E EMMA DANTE: UN CONVEGNO SULL'ALTRA METÀ DELLA SCENA